

Il revisionismo cattolico moderno

Mostra al «San Carlo» su Peguy: un poeta alla ricerca delle verità

di AGOSTINA MORALES

«Se giustizia e verità lo impongono, disobbedirò». E' la didascalia di una foto della mostra dedicata a Charles Péguy, intellettuale e poeta francese, prima socialista, poi convertito al cattolicesimo e, alla fine, ignorato proprio da quel mondo cattolico a cui aveva cercato di dare tanto. Esposta al Centro culturale San Carlo (via Zebedia 2), fino al 25 ottobre, la mostra è un'occasione per conoscere Péguy. I primi pannelli

esposti mostrano gli anni della sua giovinezza, con le foto della scolaresca e la scoperta del positivismo, avvenuta a 17 anni, che lo porta a rompere con la metafisica. 27enne, ricordando quegli anni, scrive: «... preoccupati soprattutto di non aver paura o di dimostrare di non aver paura, reagivamo contro la compiacenza... Dicevamo apertamente che parlare dell'immortalità dell'anima era far della metafisica». Péguy si sbarazza quindi del cattolicesimo in cui era cresciuto ma ne trattiene però l'esigenza morale: la solidarietà è un gesto, comunitario, come per i primi cristiani, mentre la *charité* che vede intorno a sé è azione individuale e facile, perciò scelta dai borghesi.

Aderisce allora al socialismo, che propone una visione non illusoria della realtà. Intanto, nella Francia di quegli anni scoppia il caso Dreyfus, ufficiale di razza ebreo, con-

dannato come capro espiatorio per una vicenda di spionaggio. Per Péguy, il caso diventa la battaglia per la giustizia e la rivoluzione sociale, poiché l'innocente condannato è il simbolo vivente di ogni giustizia e solidarietà.

La lotta politica sul caso Dreyfus fa sì che nel dicembre 1899 il congresso generale delle organizzazioni socialiste francesi sottometta alla censura del Comitato generale qualsiasi articolo. Péguy ne è disgustato: rompe allora col socialismo politico e fonda i *Cahiers de la Quinzaine*.

Nel 1901 scrive: «La stampa è un quarto potere. Molti giornalisti che biasimano con ragione la debolezza dei costumi parlamentari farebbero bene a guardare se stessi e considerare che le sale di redazione sono gestite come i Parlamenti... un redattore capo è un presidente del Consiglio, tanto autoritario, tanto debole». Il richiamo coerente e il legame cristiano mai dimenticato del discepolo dello spiritualismo bergsoniano, è «... nello scavare più a fondo nelle inesaurite sorgenti della vita interiore, perciò i grandi uomini dell'azione rivoluzio-

naria sono grandi uomini di vita interiore... non gli uomini dal fuori fanno la rivoluzione, ma gli uomini dal di dentro».

Dei *Cahiers*, il fatto editoriale più importante del periodo, Péguy sarà per quattordici anni direttore, redattore e animatore. La novità dei *Cahiers* è per così dire, «la libertà in azione» e il programma per tutti è uno solo: scrivere liberamente, sinceramente, con verità. Péguy si convertirà poi al cristianesimo nel 1908, a 35 anni. L'opera che testimonia questa nuova «disobbedienza» è il *Mistero della Carità* di Giovanna d'Arco, contro cui si scatena, tra gli altri, il suo amico e collaboratore dei *Cahiers*, Jacques Maritain, filosofo tomista.

Per Maritain, la Giovanna di Péguy è troppo carnale: «Abbassare la Passione al nostro sentimentalismo rende la fede più mediocre possibile... compiacersi nelle emozioni e nei

pensieri del popolo credendo di pensare a Dio è una cosa del tutto moderna, malsana, letteraria». Péguy morirà in battaglia nel 1914, con indosso la divisa da ufficiale.

Un solo appunto può essere fatto alle conclusioni della mostra - già esposta all'ultimo meeting riminese di CI - laddove stabilisce implicitamente una continuità meccanica tra il pensiero di questo «padre del revisionismo cattolico moderno» e il pensiero di Maritain, padre ideale delle democrazie cristiane europee.

La continuità è evidente nell'accostamento fra una citazione di Péguy e una di don Giusani, fondatore di CI, sulla fede. Viceversa, il filone che ebbe tra i suoi iniziatori Péguy ha conosciuto successivamente altre interpretazioni complesse, la più importante delle quali rappresentata da Emmanuel Mounier e dal suo «personalismo». Ma questa è già un'altra storia.

La "H. Gironno"